

L'AGORÀ

2

Ipazia

5

La Luna

6

Sui fatti di Pisa e Firenze

12

Per te nello zolfo

9

Definizione di dolore

9

Cesare Beccaria come nostro
contemporaneo

11

Puntino

INTRODUZIONE

Cari lettori,

eccoci qui con un nuovo numero dell'Agorà, il nostro giornale d'istituto. Con un po' di alti e bassi, siamo qui. Noi direttori stiamo ancora imparando a gestire tutto e, insieme ai nostri giornalisti, a creare numero degni di essere definiti tali. Non è facile, soprattutto con la scuola e i vari impegni che incombono, ma in fondo la vita è bella proprio perché, come con un rompicapo, è necessario incastrare bene tutti i componenti per ottenere la soluzione. Come direttori, stiamo imparando a orientarci nella gestione della redazione e delle varie responsabilità che vengono con il ruolo che ci hanno affidato. Stiamo lavorando per comprendere meglio gli interessi di voi lettori, identificare le questioni rilevanti all'interno della comunità studentesca e trovare nuovi modi per coinvolgere attivamente coloro che desiderano partecipare. Tuttavia non è facile, soprattutto perché ultimamente per quanto riguarda la partecipazione del corpo studentesco ad iniziative proposte dalla scuola, stiamo osservando che manca quel senso di coesione che la comunità studentesca dovrebbe avere in quanto gruppo di persone che convivono insieme in un ambiente che offre tante possibilità. Ma non è tempo di approfondire questi discorsi in quanto questa introduzione non è il luogo per farlo. Al contrario, vi auguriamo una buona lettura e che possiate trovare piacere nel leggere i meravigliosi articoli che la nostra redazione ha prodotto!

IPAZIA

"Io non posso stare qui seduta ad aspettare di veder morire il pensiero"

"Sei donne che hanno cambiato il mondo" è un romanzo di Gabriella Greison che racconta le vite delle sei scienziate principali nel corso della storia. Tuttavia nell'introduzione, parlando delle figure principali che hanno vissuto prima del XX secolo, l'autrice racconta di un'altra donna che, personalmente, ammiro molto: si tratta di Ipazia. In questo articolo ho deciso di raccontarvi di questa incredibile scienziate vissuta ad Alessandria d'Egitto e che ancora oggi rappresenta uno dei capisaldi della nostra cultura.

Ipazia nacque intorno al 355 d.C. ad Alessandria d'Egitto, una delle città più importanti e culturalmente vivaci del mondo antico. Era figlia di Teone, un celebre matematico e filosofo neoplatonico, che ebbe un'influenza significativa sul suo sviluppo intellettuale. Ella visse in un periodo di transizione nell'Impero Romano, quando il Cristianesimo stava emergendo come una forza dominante e le tradizioni pagane erano in declino. Alessandria, la sua città natale, era un importante centro di scambi culturali, dove le influenze greche, romane, egiziane e persiane si mescolavano, creando un ambiente ricco di fermento intellettuale e religioso. La formazione di Ipazia

fu eccezionale per una donna del suo tempo. Grazie infatti all'aiuto del padre ebbe accesso a una vasta gamma di conoscenze in ambito scientifico, matematico e filosofico. Studiò matematica, astronomia, filosofia neoplatonica e retorica, diventando una studiosa rinomata nel suo tempo. Divenne quindi una figura di spicco nella scena intellettuale di Alessandria, dove insegnava matematica e filosofia presso la celebre Biblioteca di Alessandria e il Museion, un'istituzione dedicata alla ricerca e all'insegnamento. Le sue lezioni erano frequentate da studenti di ogni estrazione sociale, attratti dalla sua reputazione di erudita e dalla sua abilità nel comunicare concetti complessi in modo accessibile. Si ritiene inoltre che la scienziate abbia avuto abbia insegnato sia a uomini che a donne. Nonostante fosse raro per le donne avere accesso all'istruzione superiore nell'antica società greco-romana, Ipazia, grazie alla sua educazione privilegiata e alla reputazione di studiosa, potrebbe aver attratto studenti di entrambi i sessi. La sua scuola e le sue lezioni avrebbero potuto essere frequentate da uomini e donne desiderosi di imparare dalle sue conoscenze e dalla sua esperienza. Tuttavia, è probabile

che la maggior parte dei suoi studenti fossero uomini, data la predominanza maschile nel mondo accademico e sociale del suo tempo. Ipazia ebbe rapporti con diverse figure di spicco della sua epoca, tra cui il prefetto Oreste e il vescovo Cirillo. Tuttavia, le sue opinioni pagane e il suo coinvolgimento in dispute politiche e religiose la resero anche oggetto di controversie e ostilità. La rivalità tra il paganesimo e il Cristianesimo in quel periodo portò a tensioni crescenti, che alla fine culminarono nella sua tragica fine. Infatti la morte di Ipazia rimane uno degli episodi più oscuri della storia antica. Nel 415 d.C., fu brutalmente assassinata da una folla di fanatici cristiani, che la accusarono di eresia e stregoneria. La sua uccisione ebbe un impatto devastante sulla comunità intellettuale di Alessandria e rappresentò un momento cruciale nella storia del rapporto tra scienza, religione e potere politico.

Ipazia è nota principalmente per i suoi contributi nel campo della matematica e dell'astronomia, sebbene la maggior parte dei suoi scritti sia andata perduta nel corso dei secoli. Tuttavia, attraverso le testimonianze di altri studiosi e gli indizi rimasti nei testi antichi, è possibile delineare alcune delle sue principali aree di interesse e contributi scientifici. Ella è stata una matematica di grande talento, e si

presume abbia lavorato su diverse questioni geometriche e aritmetiche. Uno dei suoi contributi più noti è stato probabilmente nel campo della geometria, dove avrebbe potuto sviluppare nuove teorie o metodi di calcolo. È probabile che abbia anche approfondito gli insegnamenti di Euclide, il celebre matematico greco, e di Archimede, e abbia contribuito a diffondere e interpretare le loro opere. Tra le invenzioni che le sono state attribuite troviamo l'aerometro, uno strumento che serve per determinare i gradi della rarefazione o della condensazione di un dato volume d'aria; l'astrolabio piatto, un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle, costituito da due dischi metallici forati, ruotanti l'uno sopra l'altro mediante un perno rimovibile; l'idroscopio, si presenta come un tubo cilindrico avente la forma e la dimensione di un flauto che in linea perpendicolare presenta degli intagli, attraverso i quali si può misurare il peso dei liquidi. Era inoltre una studiosa dell'astronomia e del moto dei corpi celesti. Si dice che abbia studiato le opere di Ptolomeo, il cui sistema geocentrico era predominante nel mondo ellenistico, e che abbia cercato di raffinare e migliorare le teorie astronomiche esistenti. È probabile che abbia contribuito alla

comprensione dei movimenti dei pianeti e delle stelle, e che abbia sviluppato nuovi metodi per calcolare posizioni e orbite celesti. Si pensa inoltre che Ipazia abbia anticipato la prima legge di Keplero secondo la quale i pianeti descrivono delle orbite ellittiche intorno al sole di cui esso ne occupa uno dei due fuochi. Oltre alla matematica e all'astronomia, Ipazia era anche una filosofa neoplatonica, seguace della scuola di pensiero fondata da Platone e sviluppata successivamente da Plotino e altri. La sua filosofia rifletteva probabilmente la sua visione del mondo come un'armoniosa unione di principi razionali e spirituali, e la sua concezione dell'universo come un sistema ordinato e armonioso.

Ciò che caratterizza la figura di Ipazia, nel racconto della sua vita, risiede proprio nella sua inclinazione al pensiero libero e inarrestabile: ogni aspetto della sua biografia appare agevolmente riconducibile ai suoi studi, al suo amore per la filosofia, intesa a sua volta come problematizzazione e interrogazione del circostante. Seguace di un sistema eclettico, Ipazia può essere considerata come una gnostica che cercò di difendere la rinascita del platonismo contro il cristianesimo. I neoplatonici, che si diffusero dal III al V sec., professavano infatti la fusione di tutte le chiese in un unico organismo, a sfondo più filosofico

che teologico, più intellettuale che ecclesiale: la tendenza erudita, che aveva gradualmente conquistato le scuole, era divenuta infatti preponderante, ponendo in secondo piano la speculazione prettamente metafisica. Su Ipazia sono stati scritti molti libri e testi teatrali: nel 2009 ad esempio è stato girato un film, diretto da Alejandro Amenàbar, dal titolo *Agorà*, e per raccontarlo di seguito riporto le parole di Mariuccia Ciotta "È uno spazio teatrale, l'agorà, il luogo dove Amenabar concentra azione e pensiero, mentre le scene di massa sono elaborate al computer. E nei meravigliosi interni della biblioteca, dove statue e papiri, bassorilievi e arazzi saranno devastati dalle orde cristiane. Religione come pretesto di sopraffazione, come ora, al servizio del potere. L'ultimo ostacolo sarà Hypatia, la donna che «parla», che insegna agli uomini. Lei che osserva il cielo e traccia nella sabbia le parabole celesti. Anche il devoto Oreste dovrà piegarsi alla legge della curia che ha declassato le donne a sottospecie umana, e l'innamorato Davus alla furia assassina dei parabolani, Hypatia invece non si piega, conferma la sua laicità." ('Il Manifesto', 19 maggio 2009).

Tra le altre ricostruzioni della vita di Ipazia vi è uno spettacolo teatrale molto bello a mio avviso. Si tratta del monologo intitolato "Il sogno di

Ipazia", di Massimo Vincenzi. È uno spettacolo che accende un faro sull'aspetto più intimo e segreto di ipazia, con una voce narrante fuori campo che ci accompagna nel contesto storico-culturale in cui la filosofa ha vissuto e agito, sottolineando il fatto che la sua cultura ha finito per umiliare il mondo maschile al punto da venir ingiustamente accusata di stregoneria dal vescovo Cirillo. Lo spettacolo, partendo dai suoi stessi discorsi, racconta dell'ultimo giorno di vita di Ipazia, quello in cui, sulla via verso la scuola dove insegnava, ha trovato la morte.

Carol Dalmazzi 4B



LA LUNA



Sabrina De Paolis 3B

O Luna,
occhio che mi guarda,
dimmi che ci sei.

O Luna,
osserva la mia vita,
e dimmi se posso affidarti il mio cuore.

O Luna,
occhio di donna bendata,
non dirmi che sei cieca
a me.

O Luna,
dalla pupilla bianca,
ti affido il mio amore
per custodirlo su questa Terra.

SUI FATTI DI PISA E FIRENZE: IMPARIAMO A OSSERVARE!

Le opinioni di uno studente medio liceale su manganelli, repressione e libertà

A TINTE FOSCHE

L'Articolo 17 della Costituzione italiana parla chiaro: "I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni anche in luogo aperto, il pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica". Un ottimo articolo di un'ottima costituzione formulata dai padri della Repubblica italiana finalmente liberi dopo il ventennio fascista. Con i tempi che corrono è sempre bene ricordare. Tutti sappiamo cosa è avvenuto a Pisa il 23 febbraio: alcuni studenti militanti si sono riuniti e hanno deciso di aggregarsi al grido corale che sta travolgendo l'Italia a proposito della guerra in Medio-Oriente e sulla condizione dei civili palestinesi, accampati (nel vero senso del termine) in questi

giorni nel sud di Rafah. I manifestanti hanno raggiunto un vicolo, con l'intento di sfociare nella piazza dei Cavalieri di Pisa ma a bloccarli hanno trovato diversi celerini in tuta antisommossa. Poco importa cosa sia successo: se i manifestanti abbiano cercato di forzare il cordone delle forze dell'ordine o abbiano semplicemente dispregiato con parolacce i celerini. Sta di fatto che questi hanno intenzionalmente utilizzato una carica repressiva manganellando gli studenti (disarmati e di una fascia d'età fra i 16 ed i 21 anni) ed inseguendoli lungo il vicolo con una violenza sproporzionata rispetto la massa poco ingente di partecipanti – ci terrei a ricordare che il tutto si è svolto in un vicolo i cui accessi e uscite erano stati ostruiti da due celeri della polizia. Si è parlato tanto in questi giorni di questi accaduti, ed è stato permesso nei salotti televisivi di far parlare i personaggi pubblici di "opinioni", dimenticando che in questi casi conta il diritto. L'apparente colpa attribuita ai

manifestanti è quella di aver partecipato ad un "corteo non autorizzato". Diversi giuristi si sono espressi riguardo tale illazione, prendendo in riferimento l'articolo della Costituzione sopra citato: non esistono cortei autorizzati o non autorizzati; nessuna autorità ha il potere di respingere un corteo, anche perché "non è richiesto preavviso". Girolamo Lacquaniti, portavoce dell'Associazione Nazionale Funzionari Polizia, si è espresso in merito ai fatti di Pisa nella trasmissione televisiva "In mezz'ora" di Rai 3. Ha spiegato che le manifestazioni per il sostegno ai civili palestinesi sono state 1027 in Italia, e che solo 33 di queste sono culminate in scontri tra forze dell'ordine e manifestanti.

Sicuramente il Dottor Lacquaniti ha fornito questo dato per scongiurare le posizioni di molte figure politiche e pubbliche, che sostengono che le forze armate in questi ultimi periodi sono più volente e repressive e, in alcuni casi, ledano alla libertà di manifestazione. Occorrerebbe tuttavia ricordare che pochi giorni prima di Pisa un altro scontro è avvenuto a Napoli, durante il presidio di un'ottantina di manifestanti che, dopo quanto successo durante il festival di Sanremo, intendevano protestare e affiggere un cartellone sul cancello della sede RAI. La risposta, anche allora, è stata la violenza, e durante questi scontri, mentre donne e uomini



venivano colpiti a sangue senza apparente motivo (non ci sono state spinte, parolacce o atteggiamenti sovversivi da parte dei manifestanti), dall'alto alcune figure appartenenti alla RAI, affacciate alle finestre della sede, ridevano (fonte: Flavia Carlini, scrittrice e opinionista, partecipante a tale presidio). I giorni successivi le stesse modalità si sono registrate a Torino, a Bologna, a Roma, a Milano. Il 23 febbraio non soltanto venivano repressi le voci degli studenti di Pisa, ma anche quelle dei manifestanti di Firenze sono state gentilmente ricambiate dalla stessa matrice violenta. Gli avvenimenti di Piazza dei Cavalieri rappresentano uno degli ennesimi cortei culminati in scontri nell'arco di qualche settimana. La domanda sorge spontanea: come mai abbiamo visto in una settimana così tanta repressione nei confronti di una specifica tipologia di corteo, in sostegno ai civili palestinesi? Non è forse possibile che dietro alla repressione, ci siano preclusioni ideologiche?

Nei cortei possono esserci tensioni fra manifestanti e celerini, è vero. Esattamente come possono registrarsi incomprensioni: se le forze armate ordinano di indietreggiare, molto spesso nel chiasso di un corteo è difficile riuscire a far retrocedere tutta la massa di manifestanti. Qualsiasi sia la causa scatenante della risposta violenta della polizia, essa deve appunto garantire ordine pubblico, e misurare la risposta in base alle circostanze presenti: età e ingenza dei presenti, condizione dei manifestanti (armati? Pericolosi?). Come mai è stato deciso di utilizzare tanta violenza? Come mai alla carica dispersiva è seguita anche la "caccia" allo studente? La prima, già violenta di per sé, non era sufficiente? Come mai gli studenti sono stati identificati così arbitrariamente e brutalmente, in terra a pancia in giù come fossero terroristi? Diventa arduo non aggiungere alle possibili cause della degenerazione del corteo pregiudizi e ideologie. Quando una protesta è pacifica, al contrario di come ritiene la Presidente del Consiglio, non



importa se volano dure parole nei confronti dei celerini, la risposta non può essere quella data a Pisa il 23. Non è tollerabile la violenza sugli studenti, specie perché ormai siamo soltanto noi ad urlare con una voce chiara, corale (seppur discordante) e pura, senza interessi politici od economici: vogliamo solo uguaglianza ed eguali trattamenti per tutti. Ormai solo la voce di noi studenti viene usata in nome di un ideale, e per questo non può e non deve essere repressa. Se ciò avviene, se sono le voci discordanti, contrarie alla maggior parte dell'opinione pubblica, ad essere represses, allora qualche meccanismo nella macchina democratica non funziona. Ricordiamo come tutte le dittature, i fascismi, si sono instaurati non solo tramite il consenso popolare, ma anche attraverso l'ausilio delle forze armate. Ricordiamoci che Napoleone ha imposto ai suoi colleghi repubblicani la sua candidatura a console non con i fiori, ma con i fucili delle autorità. La storia ha un buffo modo di metterci in guardia e farci guardare indietro. Siamo stati sciocchi diverse volte ad averne ignorato i campanelli d'allarme. Questa volta siamo attenti; siamo così distratti a distribuire "patenti di democrazia" ai paesi non occidentali, che dimentichiamo di guardarci intorno e osservare. Impariamo a osservare!

DEFINIZIONE DI DOLORE

dolore

/do·ló·re/ [lat. dolor -ōris, der. di dolere «sentir dolore»].

Occhi lucidi,
dolci ed aspre lacrime solcano il volto,
sembra di aver ricevuto un pugno sullo stomaco, le leggere farfalle perdono le ali
ed accumulano pesantezza mentre cadono a suon di battiti del cuore affranto.



Questa è forse la fine?
Eppure era rinata, eppure sembrava stare bene,
eppure...
Caduta nei rovi della morte, punta dalle innumerevoli
spine.
Se magari, se magari avesse preso un'altra deci-
sione, se avesse potuto evitare tutto questo, se...
I se, i magari girano intorno alla mia mente, cercano
di voler creare nuovi ricordi, meno dolorosi.
Quel che so è che ormai è finita, la morte incombe
nel suo corpo, la luce acceca lo spirito.

Sara Haim Spaziani 3B

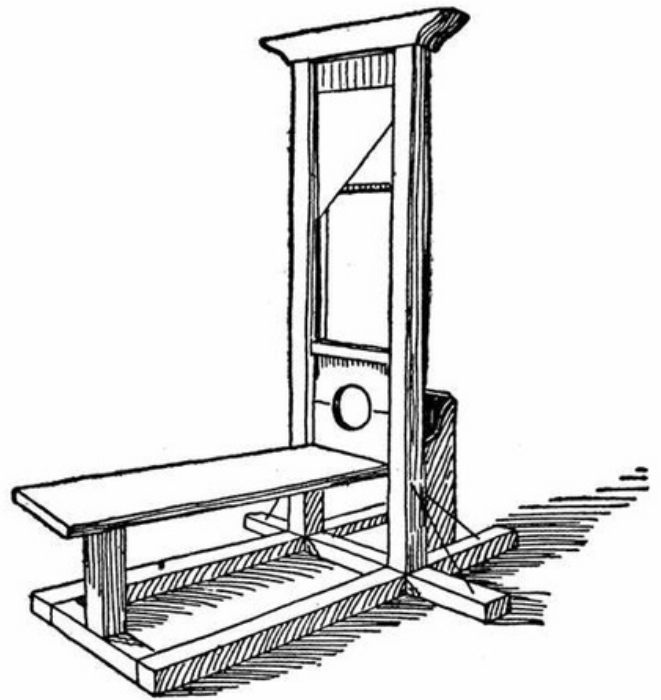
CESARE BECCARIA COME NOSTRO CONTEMPORANEO

Al giorno d'oggi un argomento ancora molto dibattuto in governi e centri politici è proprio il tema riguardante la tortura e la pena di morte. Nonostante ci siano stati profondi cambiamenti rispetto al 1764, anno in cui Cesare Beccaria pubblicò la sua opera, la situazione per molti paesi è rimasta pressoché

la stessa: in Afghanistan, Bangladesh e alcuni paesi asiatici processi con pena morte sono all'ordine del giorno. E pensare che, senza andare troppo lontano dalle concezioni occidentali gli Stati Uniti d'America, archetipo del paese ideale, presentano ancora nelle legislazioni argomentazioni

a favore della tortura e della pena di morte. Sembra quasi un paradosso, uno dei paesi più potenti al mondo, aperto a innovazioni e mescolanze etniche (il cosiddetto "mixed pot") uccide i suoi stessi cittadini. Perché purtroppo è così: lo Stato, nel momento della tortura umilia, massacra e uccide i suoi cittadini, quelli che in teoria sarebbero i suoi "figli". E se la causa di tutto, il colpevole, il cosiddetto "reo" di Beccaria fosse proprio lo Stato?

Concordo con Beccaria, il fine delle pene è prevenire i delitti, affinché ce ne siano di meno, affinché si possa creare una società più giusta, più buona e più egualitaria. È questo l'obiettivo che ogni paese dovrebbe prefissare al proprio orizzonte, bisogna capire che con una sentenza dura, rigida e alienante i crimini non diminuiscono: se si vieta a qualcuno di fare qualcosa non si risolve nulla, anzi, dall'altro lato cresce la voglia di fare ancora di più, di andare contro corrente. E allora in molti paesi europei e non, è necessaria una riforma nel sistema giudiziario e penale. Tutti i cittadini sono i "figli" del proprio Stato, è impensabile credere di poter umiliare, picchiare, maltrattare un uomo per il crimine commesso. Come dice l'articolo 1 della Costituzione: siamo tutti uguali di fronte alla legge, senza distinzioni. Siamo tutti figli degli stessi progenitori, Adamo ed Eva, puniti, cacciati e derisi per aver commesso il cosiddetto peccato



originale. Credo fermamente che nessun crimine possa essere punito con la morte, una sentenza definitiva e irreversibile dalla quale non si torna più indietro. Dopo questa non c'è il ripristino dei corpi con il Giudizio Universale che Dante attende invano, quasi incredulo. Non c'è niente di tutto ciò; in molti paesi è tutto un "memento mori", non vivi la vita serenamente, piuttosto ti ricordi che devi morire, perché senza la morte non si va avanti dicono, ma avanti dove?

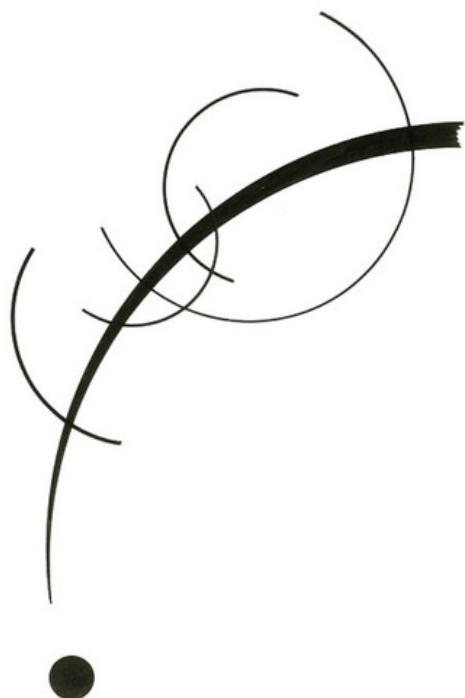
La pratica della tortura e della pena di morte è ancora viva in moltissimi paesi europei e non. Si parla spessissimo di tortura fisica ma mai di umiliazione e tortura psicologica. Accettiamo passivamente che detenuti vengano portati in Tribunale legati a mani e piedi, non in modo umano, ma quasi in modo animale e

barbaro. E davanti a questo non diciamo nulla, rimaniamo in silenzio e andiamo avanti. Perché "panta rei" come dice Eraclito, tutto scorre e per fermarsi non c'è tempo. E allora un po' sulle orme di Primo Levi mi chiedo se questo è un uomo e se possiamo trattare così i nostri stessi compatrioti. Perché siamo complici anche noi, lo dice il motto stesso "Il silenzio è complice". Riconosciamolo: nel corso degli anni sono stati fatti grandi passi in avanti. Badinter, ex ministro della giustizia francese nel discorso che fece nel 1981 a favore dell'abolizione della tortura e della pena di morte, afferma che "La giustizia francese non può più essere una giustizia che uccide". Un'affermazione che

condivido pienamente: uno Stato ti sostiene, ti aiuta nel momento del bisogno ma non uccide. L'idea di "Stato" e "Nazione" molti paesi la devono ancora acquisire, ed è da qui che dobbiamo partire. Un po' come Dante, riconoscere le nostre colpe deve essere il primo passo. Solo così possiamo "purificarci" e creare una società dove tutti hanno gli stessi diritti, dove non c'è distinzione tra i "rei" di Beccaria e i nostri innocenti. Dove siamo tutti uguali nel vero senso della parola e anche se sembra complicatissimo, sono fiduciosa e anche abbastanza sicura che prima o poi riusciremo a creare una vera e propria Unità.

Elisa Mary Muscolino 4Q

PONTINO



Un puntino bianco su una lavagna nera
al centro
isolato
tanti altri puntini, a due a due, in
gruppi,
ai margini della lavagna.
Chissà se quel puntino un giorno
finalmente qualcuno lo cancellerà

Carol Dalmazzi 4B

PER TE NELLO ZOLFO DELL'INFERNO

per te nello zolfo dell'inferno
tra le fiamme che forgian l'Ade
e che celan la mite Proserpina,
tra le radure deserte di fango e di
ghiaccio
o nell'Antenora o nella fredda Caina,
sulla foce sulfurea dello Stige
andrei strisciando, e me ne
cospargerei
come il miglior unguento sul mercato

per te della vipera taglierei la testa
che nella Valletta ancor tenta
con la sua strascicata parlantina,
per te crederei in Dio, nei miracoli,
nel diavolo, nella vita, ch'è mesta.
per te sarei il più grande paroliere,
a dipingere i tuoi vibranti lumi,
fiori sbocciati d'un aprile caldo

per te sarei sole che brucia e scotta,
sulla pelle nuda e cotta cotta
che di lividi d'inchiostro racconta
storie
e mi abbraccia profumata e candida
per te sarei amore, c'ha perso potere
e fuori dal senato cerca di rientrare
nei cuori dei due amanti e peccatori,
che cercan tregua dopo la tempesta

per te, per te farei qualunque cosa,
pur di vederti splendido e felice
e tra i campi svolazzar come falena
a impollinare le mie ragioni di vita.
per te, a te, con te andrei dove
nessuno è stato,
e non cederei mai posto alla paura
ché vile e crudele non fa sperar gli
amori:
quando son con te, il Paradiso m'è
vicino.



DIRETTORI

Carol Dalmazzi 4B

Simone Tucciariello 4E

CURATORI EDITORIALI

Carol Dalmazzi 4B

Simone Tucciariello 4E

Alice Bellucci 4E

GIORNALISTI

Carol Dalmazzi 4B

Sabrina De Paolis 3B

Elisa Mary Muscolino 4Q

Sara Haim Spaziani 3B

Simone Tucciariello 4E



Instagram:

@l.agora.redazione

Sito web

<https://lagoraliceomontale.wordpress.com>

Posta elettronica:

L.agora.redazione@gmail.com